

Antonio Antonetti , Andrea Casalboni 

Introduzione

Il progetto di riflettere sui confini del Mezzogiorno italiano è nato dall'idea di cogliere in occasione dell'edizione 2020 dell'International Medieval Congress di Leeds, quell'anno dedicata al grande tema dei confini nel Medioevo e svolta per la prima volta a distanza come conseguenza delle restrizioni adottate con la prima ondata di Covid-19, che a suo modo ha imposto una profonda riflessione sulla natura e sul valore dei confini del passato e della contemporaneità. Anche se i panel previsti per il grande evento inglese non ebbero luogo per le note difficoltà, il progetto è stato riadattato per dar vita a due giornate di studio grazie al patrocinio dell'Istituto storico germanico di Roma e al Dipartimento SARAS dell'Università La Sapienza di Roma.¹ Il confronto e il dibattito di quelle sessioni hanno prodotto un significativo passo in avanti nella riflessione sui confini del regno di Sicilia e il successo scientifico ha consigliato di mettere in opera una raccolta organica dei risultati degli studiosi che recentemente si sono occupati o hanno trattato dello spazio frontaliero nel Mezzogiorno italiano, così da approfondire gli elementi emersi durante il dibattito di quei giorni e allargando le prospettive in chiave multidisciplinare.

La contingenza dello stimolo iniziale, tuttavia, è stata utile per dare forma a un percorso di più lunga gestazione, alimentato nel corso del tempo da una serie di significativi cambiamenti nell'approccio al problema dello spazio. Il presente volume, infatti, s'inscrive all'interno del dibattito sulla spazialità e sull'organizzazione sociale nel tempo e vuole fornire un contributo al dibattito sulla gestione della spazialità da parte di società complesse. Questo rinnovato interesse degli studi medievistici verso la dimensione spaziale dell'analisi storica (il cosiddetto *spatial turn*) ha indicato un nuovo modo di discutere e approfondire gli aspetti politici connessi alla questione della regalità e alle forme di governo. Ad aver rinfocolato l'idea di una riflessione interdisciplinare su questo tema è stata la settimana di studi della Mendola del 2017 dedicata al tema dello spazio e della mobilità nell'Europa medievale,² nel corso della quale si è portato al centro del dibattito italiano

Andrea Casalboni è autore della parte introduttiva e del cap. 1, mentre i capp. 2–3 sono stati scritti da Antonio Antonetti.

1 “Il regno di Sicilia e i suoi confini (secoli XI–XV)”: webinar on-line (7/9 aprile 2021).

2 Giancarlo Andenna/Nicolangelo D'Acunto/Elisabetta Filippini (a cura di), *Spazio e mobilità nella ‘Societas Christiana’*. Spazio, identità, alterità (secoli X–XIII), Milano 2017.

un tema poco istituzionale come quello della costruzione dello spazio sociale. Senza giungere agli estremi di una sua concettualizzazione totalizzante, come fatto di recente,³ qui intendiamo riprendere l'interrogativo di Henri Lefebvre sulla produzione sociale dello spazio, cioè su come gli attori sociali e le loro organizzazioni formali e informali intervengano per determinarne caratteristiche e trasformazioni.⁴ Per rispondere a tale quesito abbiamo deciso di analizzare un caso di studio peculiare per le sue caratteristiche e per la storiografia disponibile, ossia il Mezzogiorno italiano, del quale si è affrontato a lungo il confine terrestre (formatosi a grandi linee attorno alla metà del XII secolo e rimasto intatto fino all'Unificazione)⁵ quale risultato di un'azione politica accentratrice.⁶ Di tale esempio abbiamo inteso proporre una lettura differente, incentrata sull'idea del confine come spazio di relazione e d'incontro oltre che come luogo privilegiato di espressione delle strategie di affermazione politica e economica di gruppi e istituzioni, superando dunque un approccio al problema univoco e poco incisivo nel mettere in luce i fenomeni locali in connessione con quelli del centro politico e segnando una svolta significativa nella decisione di porre sul medesimo piano i fenomeni attestati lungo la linea terrestre e quelli registrati sulle frontiere rivierasche, spazi fondamentali per un regno collocato esattamente al centro del Mediterraneo e a quest'ultimo vincolato per larga parte della sua proiezione esterna.⁷

3 Hadley Dyer / Marc Ngui, *Watch this Space. Defending and Sharing Public Space*, Toronto 2010.

4 Henri Lefebvre, *State, Space, World*, Minneapolis 2009, già in: id., *La production de l'espace*, Paris 1974.

5 Roberto Ricci / Andrea Anselmi (a cura di), *Il confine nel tempo. Atti del convegno (Ancarano, 22–24 maggio 2000)*, L'Aquila 2005; Salvatore Diglio, *I documenti cartografici sul confine tra Regno di Napoli e Stato Pontificio*, in: *Web Journal on Cultural Patrimony* 1,2 (2006), pp. 172–216; Tullio Aebischer, *L'ultimo confine pre-unitario (Stato pontificio-Regno delle Due Sicilie). I verbali di demarcazione (1846–1847)*, Città di Castello 2012.

6 Sui limiti di quest'approccio si è già soffermato Kristjan Toomaspoeg in: id., *Frontiers and Their Crossing as Representation of Authority in the Kingdom of Sicily (12th–14th Centuries)*, in: Ingrid Baumgärtner / Mirko Vagnoni / Megan Welton (a cura di), *Representation of Power at the Mediterranean Borders of Europe (12th–14th Centuries)*, Firenze 2014, pp. 29–49.

7 Su questo tema cfr. le ampie riflessioni in: Jean Marie Martin, *Les problèmes de la frontière en Italie méridionale (VI^c–XII^c siècles). L'approche historique*, in: Jean-Michel Poisson (a cura di), *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Âge. Actes du colloque d'Erice-Trapani (Italie), tenu du 18 au 25 septembre 1988*, Roma-Madrid 1992 (Collection de l'École française de Rome 105 / Collection de la Casa de Velázquez 38), pp. 259–276; Maria Teresa Caciorgna, *Questioni di confine. Poteri e giurisdizioni tra Stato della Chiesa e Regno*, in: *Il sud del Patrimonium Sancti Petri al confine del Regnum nei primi trent'anni del Duecento. Due realtà a confronto. Atti delle giornate di studio (Ferentino, 28–30 ottobre 1994)*, Roma 1997, pp. 69–90.

La riflessione che intendiamo fornire non vuole risolvere la dicotomia tra linearità e spazialità del confine né tanto meno dare prevalenza a una concezione sull'altra,⁸ quanto piuttosto tentare di impostare i termini del discorso su un piano diverso, portando gli autori a chiarire la dimensione delle relazioni che esistevano e plasmavano i confini e le caratteristiche proprie di tali spazi di delimitazione, di incontro e di scontro, in cui i vertici politici delle istituzioni centrali scendevano a patti coi protagonisti sociali e coi loro interessi nelle varie regioni e località frontaliere. Partendo da una concezione pattizia dell'autorità rispetto alle zone di confine,⁹ abbiamo predisposto una gamma di interrogativi che mettesse in luce i vari aspetti 'sociali' dei diversi territori di confine: per esempio, se il confine è concepito come spazio di accordo e di contrattazione, ci si deve interrogare sui connotati formali e informali dei procedimenti di controllo di tali spazi e sulle sue comunità, come anche sul ruolo svolto dagli usi, dalle pratiche, dalle consuetudini locali nella determinazione delle istituzioni di controllo. La visuale istituzionale tradizionale, quella cioè del vertice politico che determina tutti i meccanismi, è abbandonata in favore di un punto di vista dichiaratamente problematico, il quale interpreta il confine come uno spazio in cui interagiscono diversi attori e diversi interessi, senza ridurne la complessità al solitario controllo di una lontana autorità centrale su spazi estesi, difformi e irregolari.¹⁰ La complessità dello spazio, quindi, viene recuperata attraverso un approccio multidisciplinare sulla scorta dell'esortazione lanciata da Michel

8 La bibliografia sul tema è sterminata. Qui ci limitiamo a fare riferimento agli interventi più significativi ed essenziali: Guy P. Marchal (a cura di), *Grenzen und Raumvorstellung (11.–20. Jh.). Frontières et conceptions de l'espace (11^e–20^e siècles)*, Zürich 1996; David Abulafia / Nora Berend (a cura di), *Medieval Frontiers. Concepts and Practices*, Alershot 2002; Joachim Becker / Andrea Komlosy (a cura di), *Grenzen weltweit. Zonen, Linien, Mauern im historischen Vergleich*, Wien 2004 (Beiträge zur Historischen Sozialkunde / Internationalen Entwicklung 23 = *Journal für Entwicklungspolitik*, Ergänzungsband 15); Michel Catala / Dominique Le Page / Jean Claude Meuret (a cura di), *Frontières oubliées, frontières retrouvées. Marches et limites anciennes en France et en Europe*, Rennes 2011; Andrzej Janeczek, *Frontiers and Borderlands in Medieval Europe. Introductory Remarks*, in: *Questiones Medii Aevi Novae* 16 (2011), pp. 5–14.

9 Il fenomeno è stato inquadrato principalmente dal punto di vista delle comunità come nei casi di Andrea Casalboni, *Fondazioni angioine. I nuovi centri urbani nella Montanea Aprutii tra XIII e XIV secolo*, Manocalzati 2019, e Federico Lattanzio / Pierluigi Terenzi, *Istituzioni, relazioni e culture politiche nelle città tra Stato della Chiesa e Regno di Napoli (1350–1500 ca.)*, in: *Reti medievali. Rivista* 22,1 (2021), URL: <http://www.serena.unina.it/index.php/rm/article/view/8042> (17.2.2023).

10 Un'interpretazione simile è stata proposta per l'analisi delle aree di frontiera tra gli stati regionali di Milano e Venezia nel XV secolo nel recentissimo Luca Zenobi, *Borders and the Politics of Space in Late Medieval Italy. Milan, Venice and Their Territories*, Oxford 2023.

Lauwers più di dieci anni fa.¹¹ La sua declinazione locale rispetto alle frontiere regnicole è, tuttavia, ancora da applicare in modo estensivo e puntuale, posto che la situazione degli studi non è paragonabile a quella di altre realtà europee, in cui gli studi sui confini vantano una tradizione più lunga e duratura. Tra gli studiosi che si sono occupati di questi argomenti, alcuni autori sono riusciti, in tempi più o meno recenti, a evidenziare tratti interessanti dei fenomeni e delle caratteristiche peculiari dei confini del Regno, sia pur facendo prevalentemente riferimento alla frontiera terrestre. In particolare, meritano di essere ricordati Teresa Caciorgna,¹² Alessandro Clementi,¹³ Andrea Di Nicola,¹⁴ Etienne Hubert,¹⁵ Tersilio Leggio,¹⁶ Jean-Marie Martin¹⁷ e, soprattutto, Kristjan Toomaspoeg.¹⁸

11 Michel Lauwers, *L'espace des historiens médiévistes. Quelques remarques en guise de conclusion*, in: *Construction de l'espace au Moyen Âge. Pratiques et représentations. Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public*, Paris 2007, pp. 435–453.

12 Maria Teresa Caciorgna, *Confini e giurisdizioni tra Stato della Chiesa e Regno*, in: Etienne Hubert (a cura di), *Une région frontalière au Moyen Âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzi. Les actes du colloque organisé à Collalto Sabino du 5 au 7 juillet 1996*, Roma 2000 (Collection de l'École française de Rome 263 / Recherches d'archéologie médiévale en Sabine 1), pp. 305–326; ead., *L'abbazia di Fossanova. Vicende e problemi di un'abbazia tra Stato della Chiesa e Regno (secoli XII–XIII). Atti del convegno (Abbazie di Fossanova e Valvisciolo, 24–25 settembre 1999)*, Casamari 2002, pp. 91–128; ead., *Una città di frontiera. Terracina nei secoli XI–XIV*, Roma 2008.

13 Alessandro Clementi, *La formazione del confine settentrionale del Regno di Sicilia al tempo dei primi angioini*, in: *Celestino V e i suoi tempi. Realtà spirituale e realtà politica. Atti del 4 convegno storico internazionale (L'Aquila, 26–27 agosto 1989)*, L'Aquila 1990, pp. 55–70; id., *La formazione dei confini del Regno in epoca angioina*, in: *Il confine nel tempo* (vedi nota 5), pp. 199–308.

14 Andrea Di Nicola, *La fondazione di Cittaducale e il controllo della Montagna*, in: *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria 97–98 (2007–2008)*, pp. 453–485.

15 Une région frontalière (vedi nota 12).

16 Tersilio Leggio, *Ad fines regni. Amatrice, la Montagna e le alte valli del Tronto e dell'Aterno dal X al XIII secolo*, L'Aquila 2011.

17 Jean Marie Martin, *La frontière septentrionale du royaume de Sicile à la fine du XIII^e siècle*, in: *Une région frontalière* (vedi nota 12), pp. 291–300.

18 Kristjan Toomaspoeg, *Frontiers and Their Crossing as Representation* (vedi nota 6); id., *La frontière terrestre du Royaume de Sicile à l'époque normande. Questions ouvertes et hypothèses*, in: Jean Marie Martin/Rosanna Alaggio (a cura di), “*Quei maledetti normanni*”. Studi offerti a Errico Cuozzo per i suoi settant'anni da colleghi, allievi, amici, 2 voll., Ariano Irpino 2016, vol. 2, pp. 1205–1224; id., “*Quod prohibita de Regno nostro non extrahant*”. Le origini medievali delle dogane sulla frontiera tra il regno di Sicilia e lo Stato pontificio (secc. XII–XV), in: Victor Rivera Magos/Francesco Violante (a cura di), *Apprendere ciò che vive. Studi offerti a Raffaele Licinio*, Bari 2017, pp. 495–526; id., *Il confine terrestre del Regno di Sicilia. Conflitti e collaborazioni, forze*

Muovendo da quanto già fatto, si cerca di integrare gli studi sul confine terrestre del Regno con un'indagine delle sue frontiere marittime, finora notevolmente trascurate.

A tal proposito si denota nelle ricerche disponibile una maggiore attenzione al fronte adriatico-veneziano e alle dinamiche della guerra del Vespro con un impianto prevalentemente dualistico perché improntato all'analisi degli avvenimenti politico-militari¹⁹ o dell'amministrazione e della gestione delle risorse e delle persone.²⁰ Anche in tema di fonti, specialmente per il versante adriatico, l'attenzione degli studiosi si è rivolta quasi esclusivamente sulla produzione veneziana e ragusea. Esempi di approcci innovativi su questi fronti sono offerti dalle opere di Vittorio Franchetti Pardo²¹ e di Charles-Emmanuel Dufourcq,²² che hanno posto il regno di Sicilia come proprio osservatorio privilegiato, pur in assenza di un dichiarato intento di affrontare il tema della frontiera e della sua gestione se non in maniera indiretta, attraverso la presentazione dei

centrali, locali e trasversali (XII–XV secolo), in: Bruno Figliuolo / Rosalba Di Meglio / Antonella Ambrosio (a cura di), *Ingenita curiositas. Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, 3 voll., Battipaglia 2018, vol. 1, pp. 125–144; id., *Ut die noctuque sic diligenter et fideliter ipsa debeant custodire. Quelques réflexions sur la carrière des officiers frontaliers du Royaume de Sicile sous Charles I^{er} et Charles II d'Anjou (1266–1309)*, in: Thierry Pécout (a cura di), *Les officiers et la chose publique dans les territoires angevins (XII^e–XV^e siècle). Vers une culture politique? Gli ufficiali e la cosa pubblica nei territori angioini (XIII–XV secolo). Verso una cultura politica?*, Roma 2020, pp. 119–149.

19 Cfr. per esempio Francesco Carabelse, Carlo d'Angiò nei rapporti politici e commerciali con Venezia e l'Oriente, Bari 1911; Attilio Vaccaro, I rapporti politico-militari tra le due sponde adriatiche nei tentativi di dominio dell'Albania medievale (secoli XI–XIV), in: *Studi sull'Oriente Cristiano* 10, (2006), pp. 13–71; Francesco Cerone, La sovranità napoletana sulla Morea e sulle isole vicine, in: *Archivio storico per le province napoletane* 41 (1916), pp. 5–64 e 193–266; 42 (1917), pp. 5–67; Bernard Doumerc, L'Adriatique du XIII^e au XVII^e siècle, in: Pierre Cabanes (a cura di), *Histoire de l'Adriatique*, Paris 2001, pp. 203–312.

20 Pietro Corrao, L'Ufficio del Maestro Portulano in Sicilia fra Angioini e Aragonesi, in: *La società mediterranea all'epoca del Vespro. XI Congresso di storia della Corona d'Aragona* (Palermo, Trapani, Erice, 23–30 aprile 1982), 4 voll., Palermo 1983–1984, vol. 2 (1983), pp. 419–431; Luciano Catalioto, Le relazioni commerciali della Catalogna con la Sicilia e il Mezzogiorno d'Italia da Pietro III d'Aragona ad Alfonso il Magnanimo (1282–1458), in: *Aspetti del Medioevo siciliano*, Messina 1999, pp. 104–115.

21 Vittorio Franchetti Pardo, Le città portuali meridionali e le Crociate, in: Giosuè Musca (a cura di), *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate. Atti delle quattordicesime giornate normanno-sveve* (Bari, 17–20 ottobre 2000), Bari 2002, pp. 301–324.

22 Charles Emmanuel Dufourcq, *Les Angevins dans le monde méditerranéen des alentours de 1260 aux alentours de 1340*, in: *La società mediterranea all'epoca del Vespro. Atti dell'XI Congresso di storia della Corona d'Aragona* (Palermo-Trapani-Erice, 25–30 aprile 1982), 4 voll., Palermo 1983–1984, vol. 1, pp. 167–183.

dati sui commerci.²³ Questa prospettiva potrebbe, invece, proficuamente affiancare l'analisi degli aspetti sociali ed economici di queste zone – che, vale la pena segnalarlo, erano percepite dai contemporanei come frontiere intrinsecamente porose – contribuendo così alla produzione di un'immagine quanto più completa dei confini del Regno.

1 Obiettivi e approcci

I confini medievali rappresentano un complesso oggetto storiografico e sociologico che continua ancora oggi a stimolare domande e riflessioni per la loro intrinseca multilaterità. Sotto l'etichetta 'confine' è possibile includere un'ampia gamma di fenomeni: limiti geografici; confini politici; aree di controllo militare; zone di frontiera; zone porose di incontro e contatto; vie di comunicazione e spazi di delimitazione identitaria, ideologica e culturale. A partire da queste considerazioni, dunque, si può avviare un discorso sulla creazione di rappresentazioni, di pratiche o di *performance* definibili come 'di confine'. Sulla base di quest'approccio, questo volume adotta un focus interdisciplinare sullo spazio di confine come luogo di contatto e di contrasto, un'area di interscambio e di mobilità pacifica o violenta di idee e di persone dove il tema fondamentale è la capacità dei suoi protagonisti (singoli individui, gruppi familiari, reti sociali, istituzioni) di impiegare lo spazio confinario come elemento strutturale di organizzazione o adattamento della propria esperienza o esistenza. Per cogliere al meglio questi aspetti, si è deciso di adottare un approccio interdisciplinare al problema, da intendersi come un incontro di più competenze necessario per poter evidenziare le più varie e diverse sfaccettature dei processi adoperati o favoriti dalle istituzioni o dai gruppi sociali dinanzi all'ingombrante presenza del confine politico.

I contributi prendono in esame il caso specifico dell'Italia meridionale tra XI e XV secolo, includendo tanto il fronte terrestre, in relazione ai territori soggetti all'autorità pontificia (*Patrimonium S. Petri*, ducato di Spoleto, marca anconetana, *enclave* di Benevento), quanto il versante marittimo, punto di contatto di volta in volta con l'Africa, la Sicilia, l'impero bizantino, la sponda orientale dell'Adriatico, Venezia e le realtà politiche del Mediterraneo occidentale. La frontiera settentrionale, confine politico eretto nel corso della conquista normanna (1030–1130) e rimasto intatto per più di sette secoli, ha a lungo rappresentato uno dei temi di frizione tra la curia pontificia e la corte meridionale, riuscendo tuttavia a costituire il fulcro dell'attività delle istituzioni locali, delle famiglie

23 Un tentativo in questa direzione è quello relativo alla città di Brindisi in: Rosanna Alaggio, Brindisi medievale. Natura, santi e sovrani in una città di frontiera, Napoli 2009.

o dei gruppi d'interesse di tutte le regioni attraversate da esso, persino nelle fasi di più vigoroso scontro tra i vertici politici dei suoi due versanti. Un discorso analogo può essere fatto anche per il confine marittimo, luogo di incontro e di scontro, di guerra e di commerci, teatro di tentativi di invasione ma anche di migrazioni durature. Muovendo da questi presupposti, dunque, si è cercato di comporre un quadro d'insieme della situazione istituzionale, sociale, economica e culturale (intesa nel suo significato più largo) al di qua e al di là dei confini del regno di Sicilia e della loro evoluzione nel corso del tempo, così da delineare le caratteristiche e le peculiarità che diedero vita e forma alle regioni frontaliere.

Queste non si contraddistinsero quasi mai per una netta chiusura politica e militare, ma più concretamente dimostrarono i tipici tratti di spazi di intersezione tra movimenti e interessi trans-liminali. Questa condizione pose alle autorità politiche centralizzatrici (*in primis* la corona) la sfida della concretizzazione della propria presenza, ossia la necessità di trasformare quella sorta di frontiera aperta in uno spazio militare e politico controllato e, dunque, istituzionalizzato, come emerse nel corso delle trattative seguite ai periodi di maggiore conflittualità (es. concordato di Benevento, pace di San Germano). La scelta di concentrare la riflessione sul regno di Sicilia deriva dalla costatazione che esso offre un panorama di fonti e un arco cronologico sufficientemente ampi da permettere la discussione critica, il dibattito e la definizione di quei meccanismi politici e di quegli strumenti sociali e istituzionali adottati dai sovrani delle varie dinastie (dagli Altavilla ai Trastamara) e dagli attori locali per esperire le vie più efficaci di controllo e di gestione di questi spazi. Così facendo, la prospettiva centro-periferia risulterà contemporanea da una serie di studi dal carattere più ristretto, anche regionale, utili a definire le molteplici realtà confinarie per valutare in termini nuovi quelle dinamiche politico-istituzionali attraverso la lente dell'analisi *bottom-up*, proiettata sui processi di relazione sociale e di raccordo economico-culturale che segnarono le vite delle comunità di frontiera (es. strategie matrimoniali, collocazione nello spazio urbano o extra-urbano, forme e modalità delle attività economiche).

2 Metodologia e questionario per gli autori

Attraverso nuovi spunti di ricerca, i contributi propongono una visione d'insieme capace di toccare la storia istituzionale della creazione dello spazio frontaliero terrestre nonché le dinamiche legate alla frontiera marittima e le sue implicazioni commerciali, politiche e sociali, fino all'individuazione dei fenomeni di interconnessione istituzionale, culturale e materiale riscontrabili in queste regioni e nelle comunità che vi abitavano.

Al fine di approcciare in maniera ottimale i diversi contesti territoriali e sociali, la riflessione degli autori è partita da alcune domande-chiave comuni riferibili ai processi di organizzazione di queste aree, relative per esempio alla natura, all'organizzazione e all'evoluzione del confine, alla sua percezione e concettualizzazione nel tempo, ai meccanismi dell'istituzionalità nei casi di studio analizzati e al rapporto tra le politiche intraprese dai poteri centrali e l'evoluzione delle dinamiche a livello locale.

L'indagine si è così sviluppata su due piani, uno teorico e uno concreto. In merito al piano teorico, esso punta a definire il grado di differenza tra le tipologie di confine con particolare riferimento alla capacità di incidenza che i singoli attori politico-sociali ebbero nei diversi contesti, attraverso un focus sulla corona e sulle *élite* territoriali, riscontrabile ad esempio nella Calabria angioina del contributo di Antonio Macchione, nel basso Lazio nel contributo di Alfredo Franco e nell'Abruzzo tra Normanni e Angioini dei testi di Kristjan Toomaspoeg e di Andrea Casalboni; altresì, significativi interventi sono offerti per identificare gli strumenti che fanno luce sulla percezione e sulla costruzione del confine attraverso fonti significative, come le testimonianze analizzate da Albador Daniel Siegmund e da Giuseppina Giordano, gli statuti locali studiati da Pierluigi Terenzi e le raccolte canoniche viste da Francesco Riedi. Sul piano pratico, il volume punta a fornire esempi concreti in merito al rapporto tra singoli eventi e percorsi di mutamento di lungo periodo attraverso i dati offerti dai contributi di Francesca Petrizzo, Alberto Spataro, Gian Luca Borghese, Simone Lombardo e Alessandro Silvestri, che spaziano tra l'età normanna e l'età aragonese; particolare attenzione è stata anche dedicata a determinare fattivamente quali attori furono direttamente coinvolti nei processi di definizione del confine e le loro strategie sui diversi settori confinari regnicoli, in particolare grazie ai contributi di Alessio Rotellini, Nicolò Villanti e Marie Jaros.

3 Struttura ragionata del volume

La struttura del volume è stata impostata in modo tale che l'ordine degli interventi seguise due parametri di consultazione da parte del lettore: una suddivisione spaziale e una tematica, entrambe al loro interno disposte su base cronologica. Il risultato è una sequenza in cui la prima parte (“Costruire e concepire i confini nel Mezzogiorno normanno”) è destinata a fornire un panorama dei temi della fase preliminare alla formazione del confine politico così come si andò costituendo dopo la nascita del regno unitario, con particolare attenzione alla concezione dello spazio e delle possibili soluzioni per la sua delimitazione nel corso dell'età ducale. La seconda (“L'evoluzione del confine settentrionale”) è dedicata ai confini terrestri, punto di partenza favorevole data la maggiore disponibilità di storiografia sull'argomento, cui fa seguito una terza sezione relativa ai

confini marittimi (“Dinamiche e trasformazioni del confine marittimo”), con lo scopo di agevolare il proseguimento delle riflessioni e la comparazione delle due tipologie. A seguire, la quarta parte (“Le comunità di confine. Nuovi percorsi di comprensione”) raccoglie gli interventi su temi di ricerca meno frequentati dalla storiografia recente, con la presentazione di fonti poco conosciute o finora mai impiegate nello studio delle dinamiche frontaliere.

La trasversalità della trattazione ambisce a far luce sulle caratteristiche delle diverse tipologie di confine e a stabilire le loro reali differenze tra le aree coinvolte sia nei caratteri socio-culturali sia nella formalizzazione politico-militare. Da qui la scelta di inserire delle conclusioni generali dell’intera opera, affidate ad Amedeo Feniello, per fornire risposte ai quesiti riassunti in quest’introduzione e utilizzati dai vari autori come schema di base per la stesura dei singoli interventi.

4 Ringraziamenti

Vogliamo cogliere quest’occasione per porgere il nostro più sincero ringraziamento all’Istituto storico germanico di Roma per aver accompagnato la nostra idea sia delle giornate sia di questo volume. In particolare, il nostro pensiero va al direttore Martin Baumeister e a Kordula Wolf per il supporto fornитoci. Non può mancare il nostro ringraziamento anche a quanti hanno partecipato a questo volume e hanno contribuito alla sua forma attuale. Infine, il nostro grazie va a Umberto Longo per aver creduto in questo progetto nella sua forma embrionale sostenendoci col patrocinio del Dipartimento SARAS dell’Università La Sapienza di Roma nonché ad Amedeo Feniello, che generosamente ha accettato l’oneroso compito di trovare una quadra conclusiva per questa miniera di dati e di spunti.

ORCID®

dr. Antonio Antonetti  <https://orcid.org/0009-0004-6595-040X>

dr. Andrea Casalboni  <https://orcid.org/0009-0007-7681-6566>